

Un anno di attività nel Parlamento «difficile» uscito dal voto del 3 giugno

Su queste leggi l'iniziativa e la lotta del PCI



IL RUOLO centrale che il Parlamento ha svolto nella passata legislatura, quando con forza e prestigio ha saputo affrontare un lavoro intenso e produttivo, intervenendo nella vita economica e sociale con provvedimenti volti a contenere l'inflazione e l'indebitamento, a orientare gli investimenti e le risorse, a ricercare nuove fonti di occupazione fino a porsi — nella stretta angosciata della crisi — come preciso punto di riferimento, di guida, di indirizzo, capace di suscitare attese meno drammatiche e persino speranze di ripresa, sembra essere un ricordo del passato. In questa prima fase dell'VIII legislatura, l'attività delle due Camere è stata infatti fortemente condizionata dal riemergere della discriminazione verso il PCI, dal riproporsi di atteggiamenti di chiusura che hanno finito con il ridurre pesantemente le capacità di intervento e le possibilità di iniziativa delle assemblee elettive. Ma se questa è la ragione di fondo della attuale scarsa «produttività» del Parlamento, ad essa vanno aggiunte e da essa discendono, l'inconsistenza delle maggioranze che si sono fin qui formate — che hanno brillato più per le assenze, sia nelle Aule che nelle Commissioni, che per compattezza e capacità di lavoro — e la debolezza dei governi che si sono dimostrati privi di iniziativa propositiva e non hanno saputo fare altro che ingolfare il Parlamento di decreti-leggi (ne sono stati finora presentati 73, al ritmo di 2 ogni settimana) che affrontano le materie più disparate e quasi mai rispondono ad

effettive esigenze di urgenza ma sono invece frutto dell'imprevidenza dell'esecutivo. In questa situazione si è inserito e ha avuto buon gioco, specie alla Camera, il comportamento dei radicali che hanno fatto dell'ostruzionismo una pratica quotidiana. Pur tuttavia, nelle occasioni in cui la dialettica parlamentare ha potuto svilupparsi liberamente, senza preclusioni pregiudiziali e senza logiche di maggioranza preconstituite, i risultati positivi non sono mancati: valgono per tutti gli esempi della legge sulla docenza universitaria, la vicenda del decreto sulla finanza locale, l'adeguamento della legge sulla tutela delle acque. Quando invece hanno preso il sopravvento arroccamenti e chiusure, sono passate scelte gravi e pericolose per il paese, come quella relativa all'installazione dei missili nucleari. Dunque, anche in momenti di difficoltà e talvolta anche di sfiducia nella «produttività» delle istituzioni rappresentative, il Parlamento conferma le sue capacità di legiferare in modi originali e innovativi, se cadono sbarramenti settari e preclusioni ideologiche. Un altro dato emerge con forza da questi primi mesi di legislatura: quando le forze di sinistra agiscono unitariamente riescono ad imporre soluzioni avanzate e positive (come il raddoppio delle detrazioni fiscali e l'aumento delle pensioni); quando questa unità non si realizza, prevalgono posizioni arretrate come quella passata al Senato sui patti agrari.



Giustizia

**Terrorismo
eversione
mafia:
come
combattearli**

Lotta efficace contro l'eversione, soluzione dei problemi delle forze di polizia e dell'amministrazione della giustizia: questa duplice esigenza ha ispirato l'azione del PCI nella discussione parlamentare circa le misure contro il terrorismo. Il PCI riteneva che il decreto presentato nei mesi scorsi dal governo dovesse subire alcune profonde modifiche che lo rendessero più efficace e più aderente al dettato costituzionale. Questo non si è potuto realizzare per l'ostinata chiusura del governo e per l'ostruzionismo radicale.

Coerentemente con la propria impostazione, pochi giorni dopo l'approvazione del decreto, le forze di sinistra (PCI, PSI, PDUP e Sinistra Indipendente) hanno presentato una proposta di legge unitaria che, partendo dagli emendamenti che il Parlamento aveva potuto esprimere, prevedemodifiche miglioratrici ai punti più discutibili del decreto: il fermo di polizia, le perquisizioni per blocchi di edifici, l'allungamento dei termini di carcerazione preventiva.

Il PCI ha poi presentato un altro complesso di proposte che affrontano all'interno dell'ampia materia dell'ordinamento giudiziario punti tra i più importanti: l'assetto degli incarichi direttivi per i quali si prevede la temporaneità e la rotazione al fine di impedire — come ha dimostrato recentemente la vicenda degli uffici giudiziari romani — l'affermarsi di superpoteri ai vertici, veri e propri feudi soggetti a distorsioni personalistiche; la riforma dei consigli giudiziari; la istituzione dei consigli regionali di giustizia, come momento di incontro e di collaborazione tra magistratura e amministrazioni comunali e regionali; la istituzione nella materia civile del giudice unico al posto degli attuali collegi giudicanti, composti da tre magistrati; la estensione delle competenze del pretore e del giudice conciliatore. Va poi ricordata la proposta di demeritarizzazione dei reati minimi ripresentata all'inizio della legislatura.

Durante il dibattito sulla legge finanziaria il PCI si è battuto per aumentare i fondi che lo Stato destina alla giustizia, riuscendo ad imporre un incremento di 150 miliardi per il potenziamento dei mezzi e delle strutture dell'amministrazione giudiziaria e la garanzia ai Comuni di poter contrarre mutui, fino a 500 miliardi complessivi, per opere di edilizia giudiziaria e carceraria.

L'iniziativa legislativa dei comunisti si è sviluppata anche contro un altro fenomeno criminoso di particolare gravità: quello mafioso.

Scuola

**Una sede
di nuova
formazione
ricerca
e cultura**

La legge sul riordino della docenza universitaria, approvata a fine febbraio dopo anni di attese e di rinvii, è una dimostrazione evidente del fatto che quando il confronto può svilupparsi liberamente, senza chiusure preconcette, il Parlamento è in grado di affrontare positivamente le questioni più delicate e avviare a soluzione i problemi più annosi.

Questa legge, che sana la piaga del precariato, introduce il principio del tempo pieno e delle incompatibilità, istituisce in via sperimentale i dipartimenti, aumenta i fondi per la ricerca scientifica, rappresenta uno dei risultati più significativi conseguiti in questo primo scorcio di legislatura. Partendo dalla sistemazione del precariato, si è trasformata in legge di riforma che, mutando profondamente l'assetto della docenza, può aprire una fase nuova nella vita degli atenei italiani. Ma questo, purtroppo, è l'unico fatto positivo per la scuola e l'università. Il governo sembra insensibile a questi problemi. Cossiga nel presentare il programma del suo secondo gabinetto ha fatto riferimento alla scuola quasi per caso, accennando vagamente alla riforma della secondaria — su cui da tempo i comunisti hanno presentato un loro progetto ora all'esame della commissione Istruzione della Camera, dopo mesi di rinvii dovuti al fatto che il governo non aveva ancora elaborato un testo.

La proposta comunista per un nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore pone come centrale il rapporto scuola-lavoro, cultura-professionalità e mira a ricondurre ad unità la molteplicità di istituti ed indirizzi scolastici in cui è frammentato l'attuale ordinamento: perciò prevede una base di due anni rigorosamente comune nella struttura e nella sostanza con conseguente prolungamento dell'obbligo scolastico ai primi due anni di scuola secondaria.

Ma i comunisti sono consapevoli che la riforma della secondaria deve essere inquadrata in un progetto di riforma complessiva della scuola, a partire da quella dell'infanzia; per questo hanno già presentato due progetti di legge per la riforma dei programmi delle elementari e l'istituzione del tempo pieno.

Con la proposta sul tempo pieno viene stabilito che la scuola elementare duri quattro anni (in accordo con la proposta di riforma della secondaria che eleva al biennio la fascia dell'obbligo), è aperta per dieci mesi all'anno, per quaranta ore alla settimana.

Per completare il disegno riformatore della scuola di base, i comunisti hanno anche elaborato e stanno per presentare una proposta per la riforma della scuola pubblica dell'infanzia.

Cultura

**Nuove norme
per cinema
teatro
musica
tv private**

Cinema, teatro, musica, emittenza radiotelevisiva privata, sport: sono tutti settori che attendono da anni una regolamentazione moderna ed efficace. Ma la DC ha sempre preferito trascurare il problema da una legislatura all'altra, badando soprattutto a non lasciarsi sfuggire il suo potere.

Il PCI ha presentato proprie proposte per ognuno di questi settori. Vediamole sommariamente.

SPORT: Si tratta di un «pacchetto» di proposte: un disegno generale che prevede l'istituzione del Consiglio nazionale dello Sport e precisa le funzioni del Coni, delle Federazioni e società sportive, dell'associazionismo e degli Enti di promozione, della scuola, delle Regioni e degli enti locali; un d.d.l. sulla riforma degli Istituti superiori di educazione fisica, uno per l'estensione del credito alle società sportive ed uno sulla disciplina della pesca sportiva nelle acque interne.

EMITTENZA RADIOTELEVISIVA PRIVATA: Per due anni l'ex ministro Vittorio Colombo ha promesso che avrebbe presentato un progetto per regolamentare le radio e tv private, ma il testo governativo non ha mai visto la luce. I comunisti, di fronte a questo persistente vuoto hanno depositato in Senato un loro d.d.l., che, partendo dal principio della presenza nel nostro paese di un «sistema misto» delle emittenti, tende a regolamentare la materia, senza rigori nei confronti delle iniziative locali, ma anche con l'intento di salvare il servizio pubblico ed in particolare l'esigenza dei cittadini ad essere informati senza manipolazioni.

CINEMA: Vale lo stesso discorso. Il ministro D'Arezzo continua ad annunciare sue proposte e fa anche girare delle «bozze», ma non c'è nulla di concreto. Anche in questo caso, i comunisti hanno presentato alla Camera un progetto di riforma di ampio respiro, che ha come obiettivo il rilancio della cinematografia nazionale, scossa oggi da una profonda crisi.

TEATRO: Sono a confronto a Palazzo Madama il nostro testo e quello governativo.

MUSICA: Il PCI ha elaborato una sua proposta che sarà presentata alla ripresa dei lavori parlamentari.

Enti locali

**Una finanza
che dia
la certezza
di poter
lavorare**

Il governo ha recentemente presentato un ennesimo decreto-legge sulla finanza locale. È il terzo dall'inizio dell'anno, essendo gli altri due decaduti per la mancata approvazione nei due rami del Parlamento entro i prescritti 60 giorni, a causa dei ripetuti ostruzionismi radicali e delle incertezze della DC e del governo stesso. La dichiarazione d'urgenza è il solito mezzuccio con il quale l'esecutivo interviene, non avendo avuto la capacità di predisporre una moderna disciplina della finanza locale, tale da liberare i Comuni dalle ricorrenti angustie e da valorizzare la loro autonomia. Da tempo i gruppi comunisti hanno presentato un loro disegno di legge, che non viene discusso, proprio per l'inadempienza del governo.

Il nostro Partito non si è, però, limitato solo a chiedere la rapida discussione del proprio testo e nemmeno si è limitato a protestare contro i ritardi governativi, ma si è battuto per migliorare, durante il suo esame a Palazzo Madama, il decreto-legge (poi caduto alla Camera), ottenendo sostanziali miglioramenti in favore dei Comuni e dei cittadini. Malgrado la resistenza della parte più conservatrice e «preambolista» della DC, si è riusciti a strappare 500 miliardi in più per i bisogni essenziali — per il 1980 — delle comunità locali e ad eliminare l'assurdo limite che escludeva le città con più di 50 mila abitanti dalla possibilità di istituire al più presto i posti necessari per i nuovi servizi (sarebbe stato impossibile, ad esempio, aprire nuovi asili nido o consultori e altri servizi essenziali per i cittadini). Risultati importanti, ma tuttavia limitati, nel quadro di un regime transitorio, che si protrae da troppo tempo e che costringe ogni anno gli Enti locali all'affanno per la stesura dei bilanci.

I gruppi comunisti del Senato e della Camera hanno presentato tre proposte di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, sulla pubblicità delle situazioni patrimoniali di tutti gli eletti (dal Parlamento ai Comuni), sulle incompatibilità parlamentari. Con il primo provvedimento si apporiano correttivi alla legge del '74 sul finanziamento pubblico, introducendo nuovi divieti di finanziamento, modificando le ripartizioni dei contributi pubblici all'interno di ogni partito, prevedendo più rigorose sanzioni ai trasgressori. Si fa assoluto divieto a finanziamenti o contributi sotto qualsiasi forma a favore di partiti e loro raggruppamenti interni (correnti) e di gruppi parlamentari da parte di organi della pubblica amministrazione, di enti pubblici, di società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento. Il divieto si estende agli eletti al Parlamento, alle regioni, province e comuni e ai candidati.

Con il secondo disegno di legge si istituisce l'anagrafe patrimoniale: si fa obbligo ai membri del Parlamento, dei Consigli regionali, ai presidenti delle province, ai sindaci di comuni capoluogo o con popolazione superiore ai 100 mila abitanti a depositare copia dell'ultima dichiarazione dei redditi e una dichiarazione concernente la propria situazione patrimoniale, del coniuge, dei figli e familiari conviventi.

Per quanto concerne l'incompatibilità, si prescrive che i parlamentari non possano ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici e privati per nomina e designazione del governo o di organi della pubblica amministrazione, né possono svolgere attività di consulenza in enti o imprese che abbiano rapporto con lo Stato o la pubblica amministrazione.

Mani pulite

**Trasparenza
nei conti
dei partiti
e degli
eletti**

Le pensioni più basse (minimi, autonomi, sociali, invalidi) sono aumentate fin da quest'anno; dal mese di luglio, infatti, la scala mobile per oltre 12 milioni di pensionati avrà cadenza semestrale permettendo così il riequilibrio di un potere d'acquisto falcidiato da un'inflazione che galoppa ormai a tassi annui del 21 per cento.

Sono questi i due importanti risultati ottenuti dai comunisti in Parlamento con una battaglia avviata all'inizio di questa ottava legislatura e conclusa, positivamente, nel mese di febbraio di quest'anno.

L'approvazione della legge — bisogna dirlo — non si è tradotta in un immediato e automatico aumento degli assegni che i pensionati ricevono ogni mese o ogni due mesi a causa delle difficoltà tecniche e organizzative dell'Inps (all'istituto, per esempio, mancano 12 mila unità lavorative per completare gli organici). Questa delle lungaggini dell'Inps e degli altri enti di previdenza è tra le questioni che più suscitano la protesta dei pensionati. Non è, infatti, tollerabile che essi debbano attendere tre o quattro anni (o anche un solo anno) per ricevere la pensione definitiva.

Per questo i senatori comunisti — unici finora — hanno presentato una proposta di legge per snellire le procedure di liquidazione delle pensioni e ridare «efficienza e tempestività» all'Inps e agli enti di previdenza.

Questa pensionistica è una materia su cui il PCI si è impegnato a fondo: alla Camera e al Senato, i gruppi comunisti hanno presentato per primi (e con grande anticipo sullo stesso governo) il progetto di riforma di tutto il sistema previdenziale e pensionistico. Sono trascorsi ormai sei mesi ma la discussione è ancora ferma nelle commissioni affari costituzionali e lavoro della Camera, dove sono ripresi con virulenza gli attacchi di settori della DC e del PSDI ad una riforma che, nelle proposte dei comunisti, dovrà raggiungere questi risultati: 1) disboscare la giungla delle 51 gestioni pensionistiche all'interno della quale si nascondono privilegi e ingiustizie; 2) unificare presso l'Inps il sistema pensionistico con gradualità e salvaguardando i diritti acquisiti; 3) fissare per tutti l'età pensionabile (60 anni per gli uomini e 55 per le donne); 4) dare cadenza trimestrale alla scala mobile; 5) stabilire un tetto massimo alle pensioni.

Restiamo sul terreno della difesa dei redditi. Altri risultati sono stati possibili per l'impegno del PCI: in Parlamento è, infatti, passata una proposta comunista che ha prodotto il raddoppio delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti a partire da quest'anno e l'impegno del governo a rivedere le aliquote delle ritenute fiscali.

Pensioni

**Scala mobile
e aumenti
ma resta il
tema della
riforma**

L'attuazione della riforma sanitaria ha registrato finora ritardi, inadempimenti, veri e propri atti di sabotaggio da parte del governo e di alcune regioni a maggioranza democristiana tra cui la Lombardia, la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Puglia.

Il governo non solo conti ad alimentare incertezza e confusione non avendo determinato l'ammontare della spesa sanitaria ma non ha neanche emanato atti legislativi e amministrativi previsti dalla legge istitutiva Servizio sanitario nazionale, unico decreto delegato varato dal governo, quello relativo allo status giuridico del personale del servizio sanitario nazionale, ma impone norme che tendono a forzare la medicina privata a cercare a migliorare il servizio pubblico.

Da questi boicottaggi, da queste inadempimenti sono derivati cittadini enormi disagi e la riforma, il cui scopo era e rimase quello di migliorare le prestazioni e di qualificare in senso preventivo gli interventi sanitari, è finito con l'apparire agli occhi della gente come la causa di peggioramento di tutta l'assistenza sanitaria.

Per colmare le inadempimenti del governo, i comunisti hanno presentato una serie di proposte di legge, volte ad attuare più qualificanti della riforma, che frontano i fondamentali problemi della prevenzione, del riordino dei servizi trasfuzionali, della tutela igienica degli alimenti delle bevande.

Per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica, i comunisti hanno presentato due specifici progetti di legge: il primo disciplina la produzione, la registrazione, l'immissione in commercio, la sperimentazione clinica dei farmaci; il secondo abolisce completamente il «ticket». Nel settore dell'assistenza farmaceutica le più importanti innovazioni introdotte nella passata legislatura sono rimaste lettera morta: il nuovo prontuario terapeutico da tempo definito, non è stato ancora pubblicato; le norme che vietano la propaganda e la pubblicità del farmaco non vengono applicate; si prepara un nuovo aumento dei prezzi senza aver reso conto degli effetti del precedente deciso pochi mesi fa. L'unica norma rigorosamente applicata quella che ha introdotto il ticket moderato, rivelatosi inefficace come moderatore dei consumi in tutti (il consumo farmaceutico globale è aumentato nel '79 del 10 per cento in quantità e del 15 per cento in valore) ha finito con caratterizzarsi come una vera e propria tassa sulla salute, in particolare per i ceti meno abbienti.

Sanità

**Abolire
il «ticket»
e battere il
sabotaggio
della legge**

